



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia - Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del C.N.M. dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 - presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

AD OCCHI BENE APERTI

Gli esuli hanno oggi più che mai il sacrosanto diritto di far sentire la loro voce per ottenere la dovuta considerazione

Si sente ancora nell'aria la dolce, angelica invocazione natalizia: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» e questo nostro mondo oggi è un grande ammalato ed ha bisogno di tanta pace; perciò togliamoci gli eventuali paraocchi, e mettiamo il dito dove la piaga è più virulenta, in questo estremo lembo orientale d'Italia, tormentato e sanguinante. A Trieste oggi trovano ospitalità decine di migliaia di profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, la maggioranza dei quali sta conducendo una ben misera esistenza, né riescono a vedere un immediato futuro migliore: i provvedimenti che vengono presi dal governo a loro favore sono sempre lenti ed insufficienti alla bisogna. I profughi che hanno abbandonato tutto per poter continuare ad essere italiani, e si sono dimostrati più italiani di qualunque altro italiano, si vedono quasi presi in giro, perché mentre nell'Istria continua una lotta accanita e sorda per eliminare tutto ciò che resta di romano, di veneziano e d'italiano, non badando a mezzi misere, in Italia si parla e si agisce in nome della distensione e si cedono molte posizioni innanzi alle dolci parole dei furbi uomini di stato jugoslavi e ci si presta, vogliamo pensare inconsapevolmente, al gioco di un «amico» infido, che mentre parla di pace e stende la mano, nell'altra tiene l'arma pronta a portare la morte. A Venezia, roccaforte dell'arte e della storia italiana, illustri italiani accettano e sottoscrivono tesi jugoslave sulla storia e sulla cultura in Istria e Dalmazia, tendenti, a falsare le verità attestate da documenti, da resti secolari e da monumenti, e vi vengono allestite anche delle strane mostre che fanno ridere chiunque sappia leggere i libri di storia ed i testi d'arte.

le e quindi sa la politica che si deve seguire con i vicini, mentre ben poco possono capire certe persone che dirigono la nostra politica estera. A Trieste nel prossimo futuro si avranno le elezioni amministrative, e viene qui da chiedersi dove si indirizzeranno prevalentemente i voti degli esuli chiamati anch'essi ad eleggere gli amministratori di domani e soprattutto scegliere chi li rappresenteranno. Potranno essere decisi i voti degli istriani, e bisogna girare per gli alloggi collettivi per poter rendersi conto degli umori e per poter esprimere un giudizio. Molti partiti sono già all'opera ed è da prevedere che con il passare del tempo l'azione si intensificherà. Per quanto riguarda il comunismo è evidente l'avversione generale, ma merita ricordare che alcuni attivisti titini, defenestrati dopo la rottura col Cominform ma sempre convinti comunisti, sono da poco arrivati a Trieste dalla Zona B e lavorano sodo, avendo formato un'attiva cellula; ci sono poi i socialisti che, com'è noto, zoppicano forte, ed anche i «saragatiani» hanno fatto marcia indietro, in questi ultimi tempi, andando a Canossa per quanto riguarda i rapporti con i vicini jugoslavi. Guardando a destra, si potrebbe dire che molti vedono questa parte con maggior simpatia e si dichiarano anche pronti ad accettare una nuova dittatura dopo le tragiche ed amare esperienze di questi ultimi dieci anni, vissuti sotto il giogo comunista. I liberali poi hanno amareggiato tutti con la politica fatta dal loro esponente Martino. Non resta che la democrazia cristiana, il partito della maggioranza: che cosa ha fat-

to questo partito che ha in mano le maggiori responsabilità di governo? Per noi, per le nostre terre, ben poco, innestando sempre la retromarcia e promettendo molto, ma poi tra il dire ed il fare... ed è inutile farsi schermo con Pella, che è stato così brutalmente defenestrato. Ma per chi votare allora? Se gli uomini che risulteranno eletti, saranno legati a qualche partito, essi dovranno sempre sottostare alle direttive che vengono dall'alto, ed hanno già dimostrato cosa intendono fare per la nostra causa. Bisognerebbe poter fare un «blocco dell'esule», svincolato da qualsiasi azione di partito, ma ciò sembra impossibile mancando i mezzi ed è nota la fiamana di biglietti che scorre in occasione delle elezioni. Comunque bisogna stare in guardia e non lasciarsi abbindolare con le demagogiche promesse.

rovina e desideriamo inserirci nella vita della nazione, portando il nostro contributo di opere e di idee. Ma sino a quando i nostri problemi saranno in mano degli indifferenti e dei superficiali continueremo ad assaporare il bastone ed a sorridere, perché vogliamo anche che sorridiamo. Svegliamoci una buona volta, perché abbiamo diritto di parlare, abbiamo diritto di essere ascoltati come espressione di una comunità che molto ha dato alla Patria e che per il bene della Patria vuole salvaguardarsi e rispettarli i più sacri principi di giustizia.

Gamma

Belgrado non disarmare nelle sue assurde pretese

LA STAMPA JUGOSLAVA HA RICONFERMATO SU QUALI INFIDE BASI SONO CONSIDERATI I RAPPORTI CON IL NOSTRO PAESE

La stampa jugoslava, compresa quella di Trieste («Primorski») ha reagito alle affermazioni di Nenni nel suo recente discorso al Rossetti accusando il leader socialista di voler deliberatamente turbare il processo in atto fra Roma e Belgrado. Ne è scaturito un dibattito fra l'Avanti! e i giornali jugoslavi che riconferma l'estrema difficoltà di discutere con Belgrado in termini di franchezza reciproca. La politica jugoslava nei confronti del nostro Paese è tuttora permeata di intolleranza orgogliosa e di un «revanchismo» marcato che tratta dalla stampa ufficio-

sa, mentre è più contenuto nei circoli diplomatici. Il carattere e le proporzioni di questo stato d'animo che una «democrazia rivoluzionaria e progressista» come quella jugoslava dovrebbe saper controllare e reprimere più e meglio che noi reazionari sono tali, da determinare esplosioni di maltrattenuto furore ogni qual volta da parte italiana, od in genere estera, si sollevi il problema della soluzione della controversia territoriale giuliana e quello del trattamento delle minoranze etniche nell'Istria e ciò non in sede diplomatica ma in sede politica o storica o generi-

camente rievocativa. La insofferenza jugoslava, vizioso congenito e caratteristico anche in altri settori, per le interpretazioni che gli uomini della nostra vita politica e pubblicistica ed anche gli studiosi, danno alle vicende passate e presenti della questione giuliana, non si giustifica affatto proprio perché essa coinvolge tutti gli schieramenti e gli orientamenti politici nostri, da quelli dell'estrema destra alla estrema sinistra.

Non si tratta pertanto di una reazione contro gli eventuali seguaci di una politica antijugoslava ed imperialistica ma di un «veto» assoluto; quanto sostanzialmente impotente ad ogni discussione sul tema, da qualsiasi parte provenga. Questa «forma mentis» del pubblicismo jugoslavo riflette il radicato nazionalismo della politica belgradese ed il costume morale totalitario del regime di Tito che non ammette critiche alla sua tradizione politica: quella dei fatti compiuti.

L'esodo ha assunto nella prima metà di gennaio un andamento piuttosto tumultuoso. A punte massime di 160 arrivi (7 gennaio) si sono alternate quote modeste di 6 unità (8 gennaio) ma la media giornaliera nella prima decade del mese risulta nettamente superiore al corrispondente periodo di dicembre ed alla data del 10 gennaio, 588 erano i profughi trasferiti a Trieste. Numerosissime domande sono affluite ai Comitati popolari dell'ex zona B nei giorni 3, 4 e 5 gennaio da parte di istriani, che allo ultimo momento hanno presumibilmente cambiato decisione scegliendo l'alternativa della partenza.

L'infingersi delle richieste proprio in extremis è dovuto anche al fatto che si è dissipato il timore dell'inutilità di istrure pratiche per la mancanza di tempo sufficiente, perché l'intervento della nostra Rappresentanza presso le locali autorità ha determinato la procedura d'urgenza che non viene compromessa anche se i documenti necessari non sono stati presentati entro il 5 gennaio. Così molte persone hanno segnalato ai Comitati in tempo utile la loro decisione ed ora possono procedere con calma alla compilazione delle pratiche previste. Non tutti erano però a conoscenza di tale possibilità ed, avendo trovati chiusi gli uffici di accettazione ed essendo stati in un primo tempo rimandati, hanno inviato la richiesta per posta aerea per essere in posizione e stata chiarita e potranno trasferirsi senza difficoltà. Pertanto l'esodo proseguirà anche nel mese di febbraio. I profughi di gennaio invece appartenendo a quella categoria di persone che avevano istruito le pratiche con la procedura normale ancora nello scorso anno ed il loro numero dovrebbe gradatamente esaurirsi nel corso del mese. La cifra di 1500-2000 ulteriori esodanti, pronosticata alla fine di dicembre 1955, risulta di conseguenza obiettiva per cui si calcola che nell'ex zona B resteranno dal nove ai dieci mila italiani sui 50.000 residenti nel maggio 1945.

La comunità nazionale superstita è composta per una parte di persone anziane e per l'altra di agricoltori del distretto di Buie. Molti giovani di questa zona si sono recentemente trasferiti a Trieste e l'afflusso non è finito per cui una percentuale notevole di questi nuclei contadini risulterà indolbita. D'altro canto la gioventù delle campagne per il timore del servizio militare partirà prima, separandosi dai famigliari.

Nel corso di questo ultimo periodo i Comitati popolari hanno persistito, accentuando, nell'applicare misure restrittive sui versamenti di dinari in conto speciale in aperta violazione dell'art. 8 del Memorandum.

Perché si mantiene ancora un silenzio tanto ermetico?

In tutte le trattative con la Jugoslavia il bilancio continua ad essere assolutamente disastroso

Dopo un certo periodo di silenzio, si ritorna a parlare delle trattative italo-jugoslave per addizione alla stipulazione di accordi economico-finanziari fra i rispettivi governi. Le discussioni si svolgono, dalla parte jugoslava, col solito metodo del ricatto, in quanto Belgrado subordina qualsiasi accordo alla preterita risoluzione del problema della pesca nell'Adriatico, sulla base della accettazione, da parte italiana, del versamento di un diritto di pesca a favore degli jugoslavi, di oltre mezzo miliardo di lire annue. E intanto, per premere sui nostri negoziatori, i predoni titini procedono alla confisca di altri nostri motopescherecci da essi catturati e intensificano la caccia ai nostri pescatori ben oltre le loro acque ter-

ritoriali, rendendone dura e pericolosa la vita nel proprio mare di casa. Questo capitolo dei negoziati italo-jugoslavi è, tra i più umilianti abbia finora registrato la storia della nostra diplomazia. Non basta che la delinquenza comunista titina chieda centinaia di milioni di pedaggio marittimo per consentire che i nostri pescatori si muovano nelle acque libere, cioè a tre miglia lontani dalla costa jugoslava, ma vogliono per di più che l'Italia conceda loro un prestito di diverse decine di miliardi di lire coi quali procurarsi nel nostro paese impianti industriali e materiali vari. Come se dalla fine della guerra ad oggi, non avessero già sottratto al nostro paese ricchezze immense; e con la liquidazione fallimentare a

loro favore dei beni abbandonati dai profughi non avessero incamerato, a condizioni di staterio, un ingente patrimonio immobiliare. Ciò che offende e indigna in tutta questa inverosimile vicenda delle trattative italo-jugoslave, è il contegno del nostro governo, per il silenzio ermetico che egli mantiene al riguardo. Da questo ostinato silenzio si deve arguire che sotto ci siano delle cose e dei fatti che, se conosciuti, darebbero luogo a gravi reazioni. Basti pensare che nel mentre il nostro governo sta cercando di ottenere aiuti, capitali e investimenti stranieri per metterli a profitto della nostra economia, considera nel contempo la possibilità di fornire crediti al regime comunista di Tito, solo perché questo regime lo ricatta e lo minaccia. Eppure di un fatto tanto grave, che pregiudica non solo i nostri interessi economici, ma il nostro prestigio nazionale, nessuno se ne occupa e nessuno ne parla. Non ne parla il governo, non se ne occupa il Parlamento, non se ne interessa la stampa, benché vi siano in gioco valori materiali, politici e morali rilevanti. E' questo un segno del disprezzo col quale viene giudicato il diritto della Nazione di essere informata su fatti, contratti e accordi internazionali delle cui conseguenze onerose sarà essa a sopportare il peso. Perché tutto questo mistero proprio nel caso della Jugoslavia titina? Perché non si porta una buona volta l'intero problema dei rapporti italo-jugoslavi in Parlamento, per farne un'ampia disamina e conoscerne finalmente la situazione? Abbiamo pur dovuto assistere di questi giorni a una specie di moto tellurico parlamentare per uno dei comuni conflitti avvenuti tra dimostranti e forze pubbliche in Puglia, come se quell'episodio, deplorabile quanto si vuole, dovesse rappresentare per l'istituto fondamentale della difesa dello Stato, cioè le nostre Forze dell'ordine, un atto di accusa infamante. Dimenticando gli esempi forniti dalle polizie dei cosiddetti regimi popolari, vedi Germania orientale, in fatto di repressione di qualsiasi atto sedizioso. Ma nel mentre per casi del genere centinaia di deputati si sbracciano e urlano e il governo è sommerso sotto l'ondata degli attacchi, per il problema ben più importante delle trattative italo-jugoslave, Camera e Governo vanno perfettamente d'accordo nel tacere.

SCUOLE SLOVENE A TRIESTE

La sfacciata impudenza di inverosimili richieste

La famosa «Unione Economica Culturale slovena» che ha incapsulato nella propria organizzazione tutto l'apparato titista politico di Trieste, ha fatto pervenire al nostro ministro della Pubblica Istruzione un memoriale di estensione chilometrica sul problema della Scuola slovena in Italia, nel quale sono formulate le più inverosimili richieste a favore dell'insegnamento per la minoranza slava. Ci vorrebbero delle pagine per riportarle per intero, ma per capirne il contenuto, servirà conoscerne la parte conclusiva, che è redatta nei seguenti termini: «Poiché per l'edizione dei testi scolastici sloveni non vi può essere una casa editrice a parte, è necessario che a questo fine lo Stato metta a disposizione i mezzi necessari, i quali siano affidati al Provveditorato scolastico sloveno. Il Provveditorato scolastico sloveno dovrebbe inoltre appoggiare ogni iniziativa, tendente a far pervenire dalla Jugoslavia materiale didattico e scolastico in genere. Devono essere costruiti edifici scolastici il dove se ne sente il bisogno e devono essere rinnovati quelli che non rispondono alle esigenze dell'insegnamento

Soprattutto il ginnasio classico e scientifico vengano subito (sic) sistemati in edifici sani e adatti all'uso nel centro cittadino, in attesa che venga costruito nel centro della città un edificio apposito, poiché i presenti locali di queste scuole in via Lazzaretto Vecchio sono, in base ad unanime giudizio, igienicamente e pedagogicamente non solo insufficienti, ma addirittura impossibili. Sarebbe necessario poi che il Governo italiano d'accordo con Belgrado, stabilisse il riconoscimento da parte delle scuole italiane dei diplomi conseguiti e degli esami sostenuti nelle alte scuole slovene. (Iegg Università Lubiana). Il memoriale giunge alla conclusione esprimendo al Ministro della P.I. la disposizione dell'«Unione economica-culturale slovena» di collaborare con gli organi competenti nel quadro della elaborazione del progetto di legge per la sistemazione delle scuole slovene, e ciò in base alla diretta conoscenza che la citata organizzazione ha della situazione scolastica slovena locale. (Conoscenza appresa a Lubiana). Il memoriale è firmato dal presidente dell'UECS,

Angel Kukanja, e dal segretario Mirko Kosmina». Da quanto precede, è facile capire a quale grado di turpe impudenza sono arrivati questi titini operanti a Trieste. Mentre in Jugoslavia la Scuola italiana viene sistematicamente svuotata non solo della sua efficienza funzionale, ma dell'ultimo residuo di spirito nazionale, gli emissari del fittismo in Italia arrivano a chiedere non solo un proprio Provveditorato sloveno, ma addirittura la fornitura dei libri e del materiale didattico, necessari alle scuole slovene in Italia, da parte della Jugoslavia! E se ciò non bastasse chiedono non più le meno edificie scolastiche per gli sloveni nel centro di Trieste, chiedono il riconoscimento delle lauree conseguite a Lubiana da parte delle nostre autorità, per consentire a coloro che ne sono in possesso di venir a insegnare a Trieste. Insomma chiedono non più le meno che l'autonomia della scuola slovena in Italia, al punto che a provvedere ai suoi bisogni possa essere direttamente la Jugoslavia. E se per caso il nostro Ministro dell'Istruzione Pubblica si trovasse in difficoltà nell'elaborare la legge destinata a dare simile

bella sistemazione alla Scuola slovena in Italia, non abbia paura, perché la predetta Unione titista è pronta a dargli una mano e a collaborare con lui per redigere il rispettivo schema di legge. Saremmo stati indotti a pensare che anche in questo caso i titini insediati comodamente a Trieste, avessero voluto concedersi il divertimento di prendere per il bavero il nostro Ministro dell'Istruzione Pubblica, con l'offerta della loro gratuita collaborazione per la compilazione della legge speciale a favore della Scuola Slovena a Trieste. Ma a ripensarci su, ci siamo convinti che in effetti la ciurma titina non ha voluto scherzare per niente, ma dimostrare invece il grado di prepotenza proleccitaria al quale ritiene lecito arrivare nei suoi rapporti e nei suoi atteggiamenti verso il governo italiano. Continueremo tuttavolta a udire ancora che gli sciovinisti nazionalisti siamo noi, irredentisti giuliani, e non gli innocenti e mansueti slavi che si limitano, poverini, a chiedere per ora la repubblica jugoslava scolastica a Trieste, avanguardia di quella da essi tenacemente sognata e per la quale tramano e congiurano.

Non crede più al socialismo il popolo lavoratore a Pola

Il bilancio consuntivo della famosa Unione Socialista del Popolo lavoratore, creato allo scopo di dare da intendere che in Jugoslavia esiste oltre al Partito comunista anche altra organizzazione politica, ha registrato a Pola un risultato assai magro. In questi termini si è espressa l'assemblea tenutasi ai primi del mese in città, durante la quale è stato rivelato che le riunioni periodiche sono state poche, normalmente deserte e di contenuto superficiale. In certi rioni e frazioni comunali le conferenze hanno dovuto essere addirittura sospese per l'assenza degli iscritti. Evidentemente la gente ha capito che si trat-

ta di una commedia da burattini, perché in ultima analisi, a comandare e disporre sono sempre gli stessi, cioè i capocchia comunisti. In compenso si sono mostrati più attivi i dirigenti dell'Ospedale Civile di Pola, i quali con la loro sapiente capacità direttiva hanno portato la situazione finanziaria dell'Ente al fallimento. Il passivo è salito a oltre 20 milioni di dinari e tutti i servizi vanno a catafascio. Il caso è reso più accentratissimo dal fatto che nei vari reparti oltre mille degenti, quando la capacità ricettiva si limita ad appena 600 ammalati l'unico servizio efficiente

è quello dei magazzini perché vi è impiegato un numero di magazzinieri di cui già la metà sarebbe di troppo. I dirigenti dichiarano di non aver mezzi per riparare nemmeno le cucine, però è risultato che gli stessi hanno sprecato centinaia di migliaia di dinari per acquistare quadri artistici per l'abbellimento delle loro stanze private. Di fronte a simile situazione, i poteri popolari non sanno che pesci pigliare per salvare l'ospedale dalla situazione che si va facendo ogni giorno maggiormente fallimentare, ad onta degli occupatori, che non sanno più che cosa fare.

G. T.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Gli istriani hanno voluto restare uomini liberi, cristiani e italiani

Di fronte a tremila esuli riuniti a Trieste, Giacomo Bologna ha riaffermato le ragioni dell'esodo contro l'incomprensione di quanti si affardano ancora a definirlo un "errore,"

Nel periodo natalizio si è svolta a Trieste una manifestazione molto significativa di cui riferiamo oggi più estesamente. La manifestazione, svoltasi in un'atmosfera serena al Politeama Rossetti era stata organizzata e indetta dalle Acli per i profughi istriani. Erano presenti oltre 3 mila esuli e tutte le maggiori autorità cittadine. Vi erano, tra gli altri, Monsignor Dagri, in rappresentanza del Vescovo, il vice Prefetto dott. Macciotta, il Sindaco Bartoli con il prosindaco ing. Visintin, il comandante del Presidio gen. Grimaldi, il Console degli Stati Uniti Mr. Sims, il presidente diocesano dell'A.C. avv. Sardos, il direttore della Missione cattolica americana don Bottizer e numerosi consiglieri comunali.

Il presidente provinciale delle Acli dott. Masutto ha portato l'affettuoso saluto ai profughi. «La presidenza delle Acli di Trieste — ha detto — ha inteso promuovere anche questa iniziativa con gli stessi sentimenti che animarono i primi dirigenti ad accogliere i profughi del '45 nella sede di Palazzo Vivante. Oggi come ieri, i lavoratori cristiani di Trieste cercano di esservi accanto nel dolore e nei disagi dell'esodo, perché vogliono alleviare, nel limite delle loro possibilità, le sofferenze di fratelli che, durante questi anni, in circostanze ancor più difficili, si sono battuti per gli stessi ideali di fede cristiana e di amore all'Italia. Così sono nate le varie iniziative ed i principali servizi che abbiamo esteso nei campi di Padriciano, Santa Croce, Prosecco, Bellavista, San Sabba, San Giovanni e Casa dell'Emigrante». Dopo aver accennato alle varie iniziative fin qui attuate: corsi, doposcuola, assistenza previdenziale, il dottor Masutto ha promesso che le Acli continueranno nel loro sforzo, in collaborazione con gli enti ed uffici preposti alla pubblica assistenza.

Ha quindi preso la parola il consigliere nazionale della D.C. Giacomo Bologna. Egli si è soffermato anzitutto sulle ragioni dell'esodo: «Perché siamo venuti via? Non si abbandonò a cuor leggero, senza una ragione profonda e grave la terra che ci vide nascere e crescere. Siamo andati via perché non potevamo più restare lì. Non potevamo perché italiani, non potevamo perché uomini liberi, non potevamo perché cristiani. Si trattava di rimanere sotto una bandiera che non è la nostra, di essere soggetti ad un governo di oppressione politica, di vivere sotto un regime ateo e materialista».

Rifatta la storia delle speranze e delle delusioni che si susseguirono in questi dieci anni, Bologna ha portato cifre eloquenti: «Sino a tutto novembre, dall'8 ottobre 1953 (dichiarazione bipartita), sono state edotate 19.502 persone, la più parte, 13.355, dopo il 5 ottobre 1954».

Bologna è quindi passato ad esaminare i problemi concreti che si pongono per l'inserimento progressivo degli esuli nella vita nazionale. Ha trattato esaurientemente del problema dei beni lasciati nelle terre dei padri, distinguendo le possibilità che esistono per i profughi dalla Zona B, e quelle che interessano gli istriani d'oltre confine. Per i primi, preme che la commissione che dovrebbe occuparsi della questione in forza dell'art. 8 del Memorandum, non ha concluso nulla e da molti mesi non riunisce. Bologna ha detto: «O il Governo riesce ad impostare il problema dei "beni abbandonati" nei territori ceduti, oppure, per i diritti, occorre un indennizzo, perché non è ammissibile che lo Stato, nel Memorandum di Londra, costituisca un peggioramento del trattamento riservato dal Trattato di pace».

«L'esodo degli istriani — ha concluso l'oratore — è un fatto nazionale: a coloro che parlano dell'abbandono dell'Istria come di un errore o addirittura di una colpa, bisogna ricordare che gli esuli sono tali, perché non hanno voluto perdere la loro qualità di uomini liberi, di cristiani, di italiani». Il discorso, acuto e profondo, è stato attentamente seguito e ripetutamente interrotto da applausi.

Ha preso quindi brevemente la parola il rappresentante del Vescovo, il parroco istriano mons. Dagri, infine il Sindaco ha espresso agli istriani la solidarietà dei fratelli di Trieste che nella soluzione dei loro problemi attendono di veder che sia consentito anche agli esuli di collaborare all'avvenire economico

italiano e che valeva ben la spesa incontrata dal nostro governo per farla emigrare fino a Belgrado.

Volevano spogliarlo

Una brutta disavventura è occorsa il giorno 14 gennaio al sacerdote Rev. Alfonso Bressi. Munito del normale lasciapassare di frontiera, in quella mattina l'eccllesiastico varcava il posto di blocco di Salcano presso Gorizia, per entrare in territorio occupato dagli jugoslavi, per far visita a certi conoscenti. Senonché venuto al cospetto del doganierino titino, costoro lo introducevano in un gabbietto e pretendevano ad ogni costo di spogliarlo, con la scusa che dovevano perquisirlo. Il prete si difendeva da tale oltraggiosa pretesa, offrendo ai titini la possibilità di visitare accuratamente i suoi abiti e le tasche, senza bisogno di essere denudato; ma quelli non si davano per vinti e volevano ad ogni costo toglierli di addosso gli abiti talari. Il sacerdote chiese allora di essere condotto dall'ufficiale comandante del servizio doganale, al quale espose il caso e tutto sembrava far credere che l'ufficiale titista avesse deplorato la eccessiva pretesa dei suoi sottoposti, di denudare il sacerdote. Ma nel momento in cui costui stava per rientrare in territorio italiano, i titini gli ritrattarono il lasciapassare, con ciò facendogli intendere che le sue ulteriori visite in territorio occupato dagli jugoslavi, non erano gradite. Perché non si era lasciato spogliare.

Altro voto — proposto dal ten. col. Amerigo — la Compagnia ha espresso per la liberazione di Maria Pasquinelli, perché l'Italia cessi di fare il carceriere per gli inglesi. Dalla Pasquinelli era giunto

co e nazionale della città. Alla fine sono state votate due mozioni. Nella prima, tenuto presente che l'esodo sta per chiudersi «precipitamento per la ragione che con il 5 gennaio prossimo verrà a cadere il termine, utile per la presentazione delle domande di trasferimento della residenza per gli istriani della Zona B» gli esuli «fanno voti perché, quanto prima, e già con i primi mesi dell'anno venissero chiesti al Governo provveda a ogni famiglia un proprio alloggio, sia pure ancora in forma provvisoria, al fine di ricostruire con tutta urgenza il nucleo familiare».

Nella seconda mozione si auspica che «come già

si è iniziato a fare per la sistemazione degli agricoltori e dei pescatori attraverso l'erogazione di cinquemila miliardi all'Ente delle Tre Venezie, o con altre iniziative, come ad esempio quella di Nomadelfia, il Governo assuma il compito principale di provvedere alla sistemazione definitiva degli esuli, spondo e coordinando eventuali iniziative di enti e di privati sia in Trieste che nel resto della Repubblica; e chiedono che nessuno spostamento dei profughi alloggiati nel territorio di Trieste debba avvenire senza che prima siano reperiti le fonti di lavoro». La manifestazione si è conclusa con una distribuzione di pacchi dono.

Il problema adriatico è oggi vivo come al tempo di Oberdan

I volontari giuliani affidano alle nuove generazioni l'impegno della continuità ideale e auspicano la liberazione di Maria Pasquinelli

Si è riunita a Trieste nell'anniversario dell'olocausto di Guglielmo Oberdan, l'Assemblea della gloriosa Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati. Una coincidenza voluta, per riaffermare idealmente la continuità della lotta per la redenzione di queste terre, per ricordare nel nome di Oberdan — come ha dichiarato il presidente della Compagnia, Medaglia d'oro Guido Slataper — «tutte le generazioni giuliane e dalmate che diedero tanto contributo di sangue, di lotta, di opere per affermare il giusto diritto dell'Italia, da Oberdan agli eroici giovani Caduti nelle vie e nelle piazze di Trieste nelle tragiche vicende degli ultimi anni».

Una magnifica assemblea, presenti anche tutte le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e patriottiche, testimonianze di una perfetta comunione di spiriti e di intenti. Il tricolore, le bandiere di Trieste, dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia adornavano la sala maggiore della Camera di Commercio; al posto d'onore il labaro della Compagnia, con le gloriose decorazioni. Tra i dirigenti sedeva il col. Romano Manzutto, istriano e volontario, attuale comandante del Presidio militare aeronautico di Trieste.

Un'atmosfera fervida ha suscitato il col. Slataper dichiarando «che il problema delle terre adriatiche è vivo oggi com'era al sacrificio di Oberdan», che il proponimento d'allora è tuttora consegna per i giovani: l'italianità di queste terre è ancora insidiata e la difesa impone fede salda e generosa. La relazione morale del segretario Pagnano ha additato i pericoli e i compiti: il Memorandum di Londra non ha risolto il problema di Trieste, troppe sono le quinte colonne che semmano zizzania a Trieste, dopo essersi state causa dei nostri mali, per cui non si può smobilizzare forze e spiriti. Ed ha rivolto «un amoroso fraterno saluto ai Soldati d'Italia, ritornati finalmente a darci certezza che il tricolore mai più sarà ammainato dal Castello di S. Giusto, non solo, ma anche a confortare la nostra speranza che ritornerà sui pennoni da dove l'ingiustizia umana l'ha fatto abbassare».

Facendo eco ai problemi sollevati nella relazione la Compagnia ha quindi votato un'importante risoluzione, proposta dall'avvocato Pagnani, perché quanto prima sia provveduto ad estendere a Trieste le leggi per l'elettorato politico e quelle concernenti l'obbligo del servizio militare, due basilari fattori di esercizio della sovranità italiana e del reinserimento di Trieste nella vita nazionale.

Altre parole del Vice Presidente ha risposto con una poesia la piccola Maria Visineko la quale ha riportato alla memoria dei presenti un sonetto del Maestro Fonda, stralcio da un libro delle scuole elementari di Fiume della Prima guerra mondiale 1915-1918. Alla brava bambina il presidente Ettore Viezzoli ha consegnato in dono un libro di fiabe. Dopo la commovente cerimonia è stato proiettato il film «Pinocchio», tratto dal celebre libro di Collodi, e una serie di cartoni animati.

Il giorno dell'Epifania i bambini Profughi ricevuti nei Centri di Chiari e Brescia hanno ricevuto i pacchi dono da parte della Prefettura. Al mattino la distribuzione è stata fatta a Chiari da un rappresentante del Prefetto ed alla presenza del Sig. A. Venturini, Presidente del Comitato V.G.D. di Brescia, che ha rivolto ai bambini brevi parole di circostanza. Nel pomeriggio i pacchi dono sono stati distribuiti personalmente da S. E. il Prefetto Dott. Antero Temperini nella Cappellaletta del Campo di Brescia, affollata da numerosi bambini che hanno accolto l'Autorità con una fervida manifestazione e così ha concluso: «Ecco perché mi rivolgo con l'animo grato ai nostri benefattori, perché qui, presenti e lontani vedano il sorriso di gioia e la felicità di questi bambini che domani saranno le nostre avanguardie e che porteranno alto, come i loro padri, il Sacro Vessillo della Patria».

Alle parole del Vice Presidente ha risposto con una poesia la piccola Maria Visineko la quale ha riportato alla memoria dei presenti un sonetto del Maestro Fonda, stralcio da un libro delle scuole elementari di Fiume della Prima guerra mondiale 1915-1918. Alla brava bambina il presidente Ettore Viezzoli ha consegnato in dono un libro di fiabe. Dopo la commovente cerimonia è stato proiettato il film «Pinocchio», tratto dal celebre libro di Collodi, e una serie di cartoni animati.

I beni dell'art. 79

Notizie sulle pratiche per gli indennizzi per le proprietà italiane in territori già jugoslavi prima dell'entrata in guerra

Come pubblicato in questo giornale, ha avuto luogo la costituzione delle Commissioni Amministrative chiamate a predisporre la liquidazione degli indennizzi spettanti ai proprietari che hanno avuto incamerati in base all'art. 79 del Trattato di Pace i loro beni situati sui territori dei vari Stati ex nemici.

Per quanto riguarda in specie i beni degli italiani incamerati dalla Jugoslavia sul territorio, che ne faceva parte anteriormente all'ultima guerra, la relativa Commissione Amministrativa ha iniziato l'attività, costituendo, con provvedimento di dubbia opportunità, due distinte Commissioni principali, le quali separatamente in base ai rilievi di speciali sottocommissioni sottopongono le proposte di indennizzo per le pratiche trovate

debitamente istruite e documentate al Ministero del Tesoro per la decisione definitiva da parte di questo ultimo.

In quanto alla documentazione va rilevato a debita informazione degli interessati che con decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955 n. 946 «Norme di attuazione della legge 29 ottobre 1954 n. 1050, concernente la concessione di un indennizzo per i beni, diritti ed interessi perduti all'estero per effetto del Trattato di pace» viene disposto: all'art. 1. Si considera persona fisica italiana ai sensi dell'art. 1 della legge 29 ottobre 1954 n. 1050:

a) Le persone fisiche in possesso della cittadinanza italiana alla data di entrata in vigore del Trattato di pace per ciascun paese, (cioè 16-9-1947 per la

Jugoslavia), ed a quella di entrata in vigore della legge predetta (cioè 1 dicembre 1954) all'art. 6.

Le domande di indennizzo dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

a) per le persone fisiche e per le imprese individuali, dal certificato di possesso della cittadinanza italiana alle date di cui all'art. 1, lettera a) del presente regolamento;

b) per le persone giuridiche, dalla copia dell'atto costitutivo del provvedimento con cui è stata riconosciuta la personalità giuridica;

c) per le società legalmente costituite, dal certificato della Cancelleria del competente tribunale, con tenente gli estremi di deposito dell'atto costitutivo, ed, ove esista, dello statuto, nonché delle eventuali successive modificazioni in base all'iscrizione nel relativo registro;

d) per le società od associazioni di fatto, da idonea documentazione dalla quale risulti che, in relazione alla sede o all'oggetto principale dell'attività o alla appartenenza del capitale o patrimonio, la società o l'Associazione deve considerarsi italiana;

e) quando il bene appartiene per quote indivise a più persone, la domanda di cui sopra può essere presentata da una sola di esse, nell'interesse proprio e degli altri comproprietari;

f) nei casi di successione, dagli atti relativi nonchè dal certificato di cittadinanza di tutti gli eredi;

g) dichiarazione a firma autentica dal notaio, con la esplicita autorizzazione al Ministero del Tesoro di surrogarsi al richiedente in ogni sua pretesa sui beni, diritti ed interessi a partire dal momento della determinazione dell'indennizzo o della corresponsione dell'anticipazione;

h) dichiarazione dell'interessato dalla quale risultino le somme eventualmente ricevute in Italia o all'estero a qualsiasi titolo per provvidenze concernenti i beni, diritti ed interessi da indennizzare;

i) descrizione dettagliata dei beni, diritti ed interessi da indennizzare con indicazione degli oneri o gravami a loro carico;

l) ogni possibile documentazione comprovante la avvenuta confisca, apprensione o liquidazione dei beni, diritti ed interessi da parte del Paese in cui erano situati, in dipendenza degli articoli 74 e 79 del Trattato di Pace;

m) ogni altra documentazione comprovante la proprietà del bene o la titolarità del diritto e dell'interesse.

L'Amministrazione, ove lo ritenga necessario, potrà richiedere ogni altra eventuale documentazione atta a comprovare l'esistenza dei requisiti occorrenti per conseguire gli indennizzi o le anticipazioni.

Tutti gli atti di cui al presente articolo, saranno esenti da imposte di bollo e di registro, ai sensi dell'art. 7 della legge 29 ottobre 1954 n. 1050.

Si è creduto opportuno di riprodurre integralmente anche l'art. 6 per mettere in grado gli interessati di rendersi conto se e in quale misura abbiano già provveduto alla necessaria integrale documentazione delle loro denunce, per quanto si deve presumere che la maggior parte di essi, almeno in quanto persone fisiche e imprese individuali abbia già provveduto in misura sufficiente in base alle notizie correnti in proposito.

Invece va posta particolare attenzione al sopra citato art. 1 e 6 lettera a) del decreto presidenziale in quanto si riferiscono ad una richiesta del tutto speciale, addirittura innovativa, cioè le persone fisiche e le imprese individuali per poter riflettere all'indennizzo debbono possedere la cittadinanza italiana, non soltanto alla data dell'entrata in vigore del Trattato di pace, bensì anche alla data dell'entrata in vigore della legge 29 ottobre 1954 n. 1050 e cioè il 1° dicembre 1954 essendo avvenuta la pubblicazione della legge il 16 novembre 1954.

Visto il criterio del tutto eccezionale che ispira questa ultima norma a quanto risulta la quasi totalità dei proprietari non hanno dimesso sinora in proposito la richiesta documentazione, omissione que-

sta che trattandosi di un requisito pregiudiziale impedisce in genere la presa in esame delle loro domande. Pertanto, per superare questa situazione di stasi, è necessario che tutti gli interessati che non l'avesse già fatto ottengano dai competenti uffici anagrafici dei comuni l'attestazione che comprovino il possesso della cittadinanza italiana anche all'1 dicembre 1954 e producano al più presto tale certificato al competente Ufficio dell'IRFE Roma Via Guidobaldo del Monte n. 24 a carico delle loro denunce.

Tuttavia, ferma la necessità di produrre il certificato in parola sia consentito di esprimere un certo dubbio sulla legittimità del punto di vista del diritto e dell'equità della norma in parola che fa dipendere la concessione dell'indennizzo dal possesso della cittadinanza italiana anche all'1 dicembre 1954 e producano al più presto tale certificato al competente Ufficio dell'IRFE Roma Via Guidobaldo del Monte n. 24 a carico delle loro denunce.

In chiusa va fatto riferimento alla lettera g) del citato art. 6 che, con una norma di interesse generale, richiede la dichiarazione di surroga da parte degli interessati di ogni loro pretesa a favore del Ministero del Tesoro, al riguardo deve ritenersi che la mancanza in atti di questa dichiarazione non dovrebbe impedire l'istruttoria della domanda, essendo preferibile di attendere una previa indicazione della formula di tale dichiarazione da parte delle competenti autorità visto anche l'indeterminatezza della norma in parola.



Altri 60 bambini profughi sono da domenica 5 gennaio ospiti del Collegio "Zandonai" di Pesaro. Nella foto Padre Damiani, fondatore e direttore del Collegio, accoglie i bambini istriani al loro arrivo a Pesaro. Al suo fianco il segretario del CLN dell'Istria Ruggiero Rovatti.

deponendo una corona di alloro nella cella del Martire.

Interrogazione dell'on. Bartole sui beni

L'on. Attilio Bartole ha presentato ai Ministri degli Esteri e delle Finanze un'interrogazione sul problema dei lavori della Commissione mista italo-slava in Belgrado per la definizione delle pratiche dei beni abbandonati privi di legittimazione. Eccone il testo.

«Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949. Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli Affari Esteri e delle Finanze per sapere se non ritengono necessario che al più presto possibile abbia a riprendersi a Belgrado la attività degli esperti giuridici e soprattutto tecnici in vista di un rapido completamento dei lavori dell'Accordo 23 maggio 1949.

Per sapere altresì se non ritengono convenientemente continuare a valersi dell'opera dei medesimi funzionari che hanno finora svolto detta attività».

CRONACHE DI CASA

Lieto evento

Il Commissario Straordinario dell'ANVGD di Forlì, a nome della famiglia Giuliano-Dalmata residente in terra di Romagna, porge il suo più affettuoso saluto alla piccola Maddalena Silla che ha dato il suo primo vagito domenica 15 gennaio, accolta con immensa gioia dalla mamma Signora Belfa e dal felice papà Mario Silla, profugo da Dignano d'Istria. Agli auguri più sentiti, estensibili ai nonni, Ing. Enrico Silla e Signora Pia, si uniscono gli amici esuli: Paolo Pozzi, Conighi Enrico, Bressanelli Arpad, Randi Arrigo, Pini Mario, Dolcini Antonio, Pina Zamboni e sorella Jole e la nostra redazione.

Note dolorose

E' deceduta a Cuneo il 15 gennaio 1956 la profuga da Dignano d'Istria signora Domenica Delzotto nata Biasoli, di anni 71. Ai figli Giovanni residente a Cuneo ed Antonio residente a Bassano del Grappa e rispettive famiglie il Comitato provinciale dell'ANVGD di Cuneo porge le più sentite condoglianze.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia dell'esule da Pola Latti Anna in Vano, a nostro mezzo, ha il dovere di esprimere vivissimi ringraziamenti a tutte le famiglie di esuli giuliani che, comunque, si sono prestate con fraterna spontaneità in occasione della morte della propria madre, Signora Spinotti Antonia Ved. Latti, esule da Pola avvenuta a Taranto l'8 gennaio u. s.

Un particolare ringraziamento vada al Comitato Provinciale di Taranto dell'ANVGD e per esso al suo Presidente Capitano Cosimo Longo, per le premure e l'interessamento prestato al fine di onorare vieppiù la cara memoria della nostra Defunta.

Ricerche per i beni

Si invitano i sottotenenti titolari delle pratiche per i beni abbandonati in Jugoslavia a fianco di ciascuno segnati a mettersi in diretto contatto col Ministero del Tesoro IRFE Via Guidobaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 1818) Petranich Antonia ved. Filini o Felini; 10630 Tanscher Elfride fu Antonio in Polidoro e Vidulich Elfride in Polidoro; 18276 Beami Amos fu Antonio; 5282-83-84 Canale Carlo; 10772 Druvoška Giuseppe fu Andrea e Maria Bozzi Alfio; 18643 Bartoli Giuseppe; 9841 Foglia-

MARIA BENUSSI

nata SBISA', di anni 67

lasciando nel più profondo dolore i figli Gina, Dino Leonardo e Natale, la sorella Eufrasia col marito Antonio Ballarin, la nuora Cecilia, il genero Ernesto Terconi, la famiglia Giovanelli e la buona Lisetta Tromba.

Luca, Montalcone, Monaco di Baviera, Ronchi dei Legionari, Trieste.

Un viaggio in Sardegna tra i richiami dell'Istria

TANTI ELEMENTI DEL PAESAGGIO, DEI COSTUMI, DEL DIALETTO CHE IMPRONTANO L'ISOLA SI AVVICINANO ALLA NOSTRA TERRA

E' un accostamento di nomi in apparenza contrastanti, ma che in realtà si accordano armoniosamente.

L'Istria si spinge nel mare baldanzosamente, ne è completamente circondata la Sardegna. La prima è seminata di castelli per la difesa delle sue coste; la seconda con i suoi nuraghi, con le sue costruzioni ciclopiche tende una rete di difesa per impedire invasioni ed occupazioni. Le numerose e profonde varietà dialettali evidenti si riscontrano nell'Istria, si trovano pure nella Sardegna forse per le stesse ragioni: ponti di passaggio tutte e due le terre, di non poche popolazioni che si riversarono nella Penisola Italica. Vita estremamente dura e difficile quella che i contadini istriani conducono per strappare all'arida terra rossa l'apporto necessario per vivere, vita ancor più dura quella dei contadini e dei pastori sardi che da secoli lottano e soffrono nelle estese solitudini fatte di roccia, di arsuria e di poco verde. Popolo primitivo, semplice, schietto il popolo istriano, con gli stessi aggettivi si può definire il popolo

che vive nella terra sarda. Queste le considerazioni prime risultate dal viaggio che lo scorso agosto facemmo in Sardegna. Appena in vista di Olbia, sulla passeggiata della bella e comoda motonave che, durante la notte, ci aveva portato da Civitavecchia, ci apparve la visione dell'Istria, di un'Istria parecchie volte più estesa e più grande. Sarà stato perché da parecchi anni non avevamo avuto più a che fare con il mare che, fino al 1943, era stato elemento essenziale della nostra vita, sarà stata per quel moto dell'animo che ci spinge a simpatizzare con qualcuno o con qualche cosa così, d'istinto, il fatto è che ebbimo l'impressione di entrare in un golfo, meravigliosamente bello, ma conosciuto, di scendere in una terra amica, fraternamente accolti dalla natura e dalle cose.

Infatti l'Albergo «Galura» di Olbia, divenne per più giorni la nostra casa per la semplicità e cordialità dei suoi proprietari, come più tardi lo divenne l'Albergo «La Lepanto» di Alghero per le sue stesse ragioni. La spiaggia di Pittulongu, tanto differente dalle assordanti ed affollate spiagge alla moda, aperta sul Tirreno, come quella di Golfo Aranci estesa in ampio semicerchio, ci impressionarono per la loro somiglianza con quelle di Cuvio, della Mucia, di Stoa, naturali così come Dio le creò, oasi di pace e di semplice gioia in Sardegna, così come queste lo erano in Istria.

Attraversare la Gallura poi, vuol dire incontrarsi spessissimo con motivi istriani - anche se la Gallura non è certamente il Carso -; il continuo susseguirsi di un terreno collinoso che in certi punti in Sardegna diventa montuoso, le numerose caverne che si intravedono, le macchie di verde, i greggi di pecore che in Sardegna sono più spessi e più numerosi, le capre, simbolo e bandiera della nostra Istria. Si attraversava l'Istria e si pensava: quante cose si potrebbero fare; si attraversa la Sardegna e si dice: ma questa è una riserva di ricchezza da sfruttare, praticamente inesauribile. La stessa miseria materiale delle due terre italiane, la stessa dovezia di forze morali nei due popoli.

Tempio Pausania alla fine della nostra cavalcata motorizzata attraverso la Gallura, ci accoglie da gran signora. E' veramente una temperatura di località di villeggiatura di collina, è veramente un pezzo della Svizzera trasferito in Sardegna: il direttore della Pro Loco deve aver superato molte difficoltà, ma otterrà risultati sempre più brillanti con la sua signorile gentilezza di modi.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Questo fu il primo colpo, e da un osanna al Cervantes fu facile passare a un'evviva alla Spagna, che in qualche maniera di tanto in tanto neofiti. Uno dei più autorevoli sostenitori del nuovo verbo fu Iginio, che ormai aveva trovato la vena. Ma immediatamente si levò Giovanni III (così denominato per distinguere da una brazza che portava scritto Giovanni II) sulla sua poppa rotonda e osservò ai presenti che se Cervantes e Heine erano degni di considerazione perché avevano contribuito a snobbare il cervello, anche lo autore di «Casa di bambola» meritava almeno un po' di rispetto. Proprio in quei giorni era stato rappresentato quel lavoro da Emma Gramatica, e ne era rimasta profonda commozione. Non si era rivelata tanto distante dalle nostre povere esperienze femminili, che ne parlavamo con molto rispetto, più che con interesse sentimentale. Fu il formidabile Giovanni III a contrapporre Nora all'Hidalgo, la evasione dalla legge alla evasione dal ragionamento, Ibsen a Cervantes, e così nacque Norvegesi e Spagnoli. Le conseguenze di quello sci-

come il ratto di Elena e la ira funesta del Pelide non sono altro che trasformazioni mitiche di risose avventure di gente un po' ordinaria.

Sapevo voi dirmi la differenza che corre tra la storia e la cronaca nera? Premesso che si tratta in ogni caso di ammassamenti, una è scritta dal vincitore e l'altra da chi soccombe.

Ma questo non c'entra, ciò che conta è che da quel giorno nacque due scuole. Gli spagnoli erano tradizionalisti, si mostravano attaccati al passato non reattivo e preferivano le bruno. Per noi Norvegesi invece, Nora faceva scuola, essa ci aveva insegnato la amore insospettato e impossibile, quello che manda all'aria anche le leggi; e da allora cominciammo a vaneggiare così: se le leggi sono inique, perché perdere tempo a rispettarle?

Questo fu l'inizio dei nostri atteggiamenti artistici... ah povero me, se ripenso a tutta la mia carriera... devo concludere che è proprio vero che si nasce incendiario e si finisce pompiere.

La Brigata «Sassari» nella guerra 1915-18, ha bagnato abbondantemente le pietre del Carso, i figli di quell'Istria per la quale i fanti sardi morirono, contribuiscono con le loro attività a far conoscere, a far amare, a far rivivere la generosa terra sarda: in comunità d'intenti, in nobile gara. Lasciare Fertilia è un po' allontanarsi da qualche cosa che ci è cara in modo particolare.

In questo nostro viaggio però ci attendono ancora Sassari e Cagliari e, due pilastri dell'isola mediterranea. Ma se Sassari è ancora Sardegna, quella Sardegna che ha conquistato il nostro cuore di sentimentalità, di nostalgici, Cagliari, bellissima e superbarbante piena di vita, ci è apparsa come una delle tante città italiane in fase di grande sviluppo: come Trieste, come Livorno, come Genova.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più belli ivi passati. Ed anche la nostra terra piange i suoi figli lontani; ma io ho ancora una speranza: quando sarò grande io credo

dei moderni edifici scolastici di Villa Barbi, Ripenda di Albano e Villa Lazzarini di Fianozza; intervenne e si interessò per il prolungamento dell'acquedotto istriano fino alla zona delle miniere dell'Arso e delle borgate viciniori, dove l'opera Sua per l'impollimento di terreni incolti e brulli e così di vaste piantagioni di alberi lungo le moderne e belle strade di Istria.

Giuseppe Lazzarini Battiala è stato sempre devoto all'Italia dedicando tutto se stesso, senza nulla chiedere, per il bene di tutti.

Nel 1905 aveva fondato in Albano il partito socialista italiano riformista per l'affratellamento dei lavoratori delle miniere carbonifere, con lo scopo di salvare, con umanitaria e benefica azione, l'italianità dell'amministrazione del Comune di Albano contro il nefasto programma dei nazionalisti slavi che, sussidiati e guidati da elementi di altri luoghi lontani, tentavano dare l'assalto alle storiche e tradizionali istituzioni italiane della sacra terra veneta. Per il bene comune dei Suoi concittadini, compresi i contadini ed i minatori il Conte Giuseppe Lazzarini Battiala ha sacrificato spontaneamente, senza sentirne il minimo peso, averi e comodità personali. Per la Sua naturale bontà e per il Suo altruismo è stato sempre amato sinceramente da tutta la popolazione del comune di Albano e tutti, anche gli abitanti di altri Comuni istriani. Lo ricordano con devozione. Tutti gli albanesi, inviano le più sentite condoglianze a tutti i parenti dell'amato scomparso, e ad essi si associa la nostra redazione.

Per un istintivo pudore sopraggiunto tacemmo e fu il professore a parlare, ma il suo discorso non era più tanto assennato, disse di un certo combattimento svoltesi secoli prima in quel burrone, e ci invitò a sostare in raccoglimento per evocare e onorare le ombre dei caduti e cioè tanto degli invasori quanto degli indigeni. «Un momento di silenzio», interruppi: «chi ha vinto? E il professore? Che c'entra? Voi onorate il valore, non la forza». L'argomento delle ombre non mi piaceva e lasciammo la costa, portandoci con noi il prezioso versopalato. Come ci avvicinammo al boschetto, sentimmo più distinte le voci degli amici, e una di cala intonò, molto vicino a noi, una canzone. Ci affrettammo insistentemente, Italo, poco opportunamente, ricordò che quella era l'ora propizia alle terrificanti apparizioni di Pan, gli risposi che era ora di finirlo anche con Pan, ma affrettai ancora di più il passo, mentre la cicala sembrava impazzire.

Tempo fa il C.L.N. dell'Istria aveva indetto un concorso tra i fanciulli profughi istriani per un tema di attualità. Il giorno 6 gennaio, durante una manifestazione, vennero premiati i ragazzi vincitori e il primo premio per le scuole elementari venne assegnato a Maria Grazia Fabris, esule da Umago. Ecco il tema prescelto:

«Il Natale dei giorni più belli, trascorsero nel paese natio, che ora piange i suoi figli lontani. Io sono molti anni qui a Trieste, ma non ho dimenticato i giorni più belli trascorsi nel mio paese natio. Mi ricordo quando era il S. Natale nei giorni che lo precedevano, c'era un grande affaccendarsi nelle case per preparare i dolci. Si sentiva gridare nel nostro dialetto istriano: «Maria sta metter tanti legni, che me se brusa la putizza». Ora invece siamo qui e rimpiangiamo i bei giorni trascorsi e quando pensiamo che non potremo più ritornarci come un'ombra di terrore passa davanti alla nostra mente e ci mettiamo a piangere. Poco tempo fa avevo recitato una parte durante una festeciolina organizzata dal Gruppo Culturale S. Pellegrino di Umago. Io rappresentavo una stella che vegliava sopra il paese di Umago e raccontavo cosa succede laggiù in quella terra, mentre noi stiamo qui in questa terra d'esilio a rimpiangere i giorni più

Nenni a Trieste. "Rimane sempre aperto il problema di una giusta frontiera," Verranno raccolti in un unico Cimitero

Richiesto l'indirizzo dei loro familiari

Sono richieste notizie ed informazioni da parte dei parenti dei sottolencati Caduti italiani in Germania:

- BASIAGO Gino di Gino nato il 13-12-22 (o 13 ottobre 22) a Portole, deceduto il 16-1-45 a Zeithain; BIASCHI Giovanni nato il 14-7-1902 a Tassi deceduto il 17-2-1945, già residente a Portole 363; BRATINA Carlo di Carlo e di Teresa Lozar nato il 7-1-11 a S. Croce di Aidussina, deceduto il 18-9-44 a Zeithain; BRATULICH Eugenio nato il 24-9-1903 a Pola, deceduto il 22-9-44 a Donauschtingen-Baden; BRUNIACHI Giuseppe fu Pietro nato il 16-11-1898 a Laurana, già residente a Laurana 38; CERGOL Ivan nato il 8-8-11 a Zaonen, deceduto il 10-11-1945 a Mauthausen già residente a Loka 36; CETIN Josef nato il 22-12-1907 a Kolze, deceduto il 6-6-44 a Dachau/Kdo Kottern, già residente in Fiume via Loreto 12; CHIES Bruno di Giovanni nato il 18-4-21 a Serbani deceduto il 24 febbraio 45 a Mauthausen; BURUL o BURNA Giovanni nato il 28-10-00 a Fiume deceduto il 5-11-44 a Zeithain, già residente in via Casagrande il Fiume; CHER VATIN Carlo di Andrea nato il 2-6-23 a Pingute Pola il 17-12-44 a Zeithain; CONTI Raniero nato il 10-1-20 a Pola, deceduto il 23-4-45 a Berlino; DE STRADI Bruno di Francesco nato il 26-1-17 (16-1-17) a Capodistria deceduto il 24-2-45 a Zeithain, già residente a Capodistria via di Porta Maggiore; DI FUCIO Iole nato il 13-11-28 a Fiume deceduto il 13-3-45 in Hadamar; DIMINI Giovanni di Matteo e di Zuppin Maria deceduto il 8-3-44 a Zeithain già residente in S. Lorenzo di Alzona; DROLE Antonio nato l'8-1-1906 a Plediccole Cracova Serravalle, già residente in Tretenico Baccia 6; FERMI Alvino di Antonio nato il 23-1-18 a Pirano deceduto l'8-3-44 ad Hemer; GENTILI Stefano di Felice e di Cat Pellepchs nato il 18-8-01 a Fiume deceduto il 29-7-44 a Zeithain già residente in Calle del Pozzo 2 Fiume. GIURICI Martino nato il 22-3-1098 a Traghetto deceduto il 17-2-45 a Dachau. Uberlingen

La D. C. di Trieste contro le restituzioni di profughi alla Jugoslavia

Il Congresso provinciale della D. C. a Trieste ha approvato una ferma istanza perché cessi la restituzione alla Jugoslavia dei profughi che a rischio della vita cercano asilo nel nostro paese. Ecco il voto: "Interprete del disagio che nella popolazione provoca il sapere che ancora si restituiscono alla Jugoslavia persone che si rifugiano in Italia per godere del diritto di asilo; rilevato che tale fatto, messo in rapporto al regime che vigeva nel loro paese d'origine costituisce violazione di uno dei principi fondamentali della Costituzione, delle norme vigenti e dei tradizionali sentimenti di umanità del popolo italiano, ferendone profondamente l'animo cristiano e democratico; domanda che pur prendendo tutti i provvedimenti atti a tutelare ogni legittimo interesse nazionale — venga immediatamente a cessare l'attuale procedimento".

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

- Zadar Borgo Ericeo Via Antonio Marussi 47; TARABOCCIA Giovanni di Giovanni nato il 9-5-22 a Suzzo Sansego deceduto il 20-5-44 a Dieburg; TOMASI o TOMASSI Carlo nato il 25-2-27 a Moncalvo, deceduto il 28-5-45 a Mauthausen; UGRIN Stanislao nato l'8-7-24 a Zonfi Pinigone deceduto il 3-1-45 a Rosdorf.
- già residente in Albona; HUMAR Giuseppe nato il 12-5-25 deceduto l'11-11-44 in Hadamar; JERMANN Franco nato il 2-9-5/04 a Mauthausen il 15-3-45, già residente a Pomjan; MARICICH o MARICICH Giovanni di Antoniano nato il 9-2-27 a Lubenize deceduto il 9-2-44 a Zeithain; MATSICH Giorgio di Giorgio e di Festini Maria nato il 25-2-25 a Zara deceduto l'1-5-45 a Gusen, già residente a Zara via Tommaso 1; MARSCHIG Stefano nato il 2-4-1890 a Zavalje deceduto il 24-5-90; MOSNJA Matteo nato il 11-5-98 a Barbona deceduto il 10-5-45 a Mauthausen, già residente in Villa Trocchi 3; NORBEDO Celio di Giovanni nato l'8-9-21 a Casteller deceduto il 5-5-45 a Mauthausen; PALLISCHIA Domenico di Giovanni e di Crevatin Giovanni nato il 16-4-02 ad Alzona deceduto il 17-2-44 a Heppenheim; CAPRICA Adelmo nato il 15-9-20 a Serrina deceduto a Berlino l'8-7-44; PASTORICI Giuseppe nato il 19-3-05 a Cipri Pisino deceduto il 26-3-45; PROVANCA o CRAVANIA Antonio di Antonio nato il 19-2-23 a Lubiana (Sonzia); PULLIN Mario nato il 22-3-10 a Visignano deceduto il 23-4-45 a Nichel; SANTINI Antonio nato il 26-4-22 a Pirano deceduto Hohelimbung il 3-2-45; SALOMON Guglielmo di Francesco e di Albina Pilot nato l'8-5-22 a Felicia Fianona deceduto l'1-5-44 a Klein Zemmer; SIROK Giovanni nato il 15-9-25 a Moncorona deceduto il 17-1-45 a Rosdorf; SPADA Giovanni di Giorgio nato il 6-1-15 a Spadice deceduto a Dachau Uberlingen l'11-4-45; STEINBERGER Mattia nato il 17-2-85 a Elsanse Fraz. Gracina Nova deceduto il 3-2-44 a Dortmund; STIPCEVIC Antonio nato il 20-2-23 a Zadar già residente in

LE RELAZIONI DELL'ITALIA CON LA JUGOSLAVIA SONO STORICAMENTE CONDIZIONATE DALLA NECESSITÀ DI RIPARARE L'INGIUSTIZIA CHE SI È COMPIUTA VERSO IL NOSTRO PAESE CON LA FRONTIERA DEL 1947, INGIUSTIZIA AGGRAVATA DALLA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO LIBERO

Il discorso pronunciato domenica 15 gennaio al Parlamento dal ministro degli Esteri, Pietro Nenni, segretario del Partito Socialista Italiano, ha provocato in Jugoslavia le solite reazioni isteriche che hanno procurato anche al "Premio Stalin", di cui appunto Nenni è stato onorato, gli epiteti di nazionalista, provocatore e altri appellativi del genere, di cui il vocabolario titista è ricco quando si tratta di gratificare tutti coloro che si permettono di muovere la più lieve accusa alla politica di Tito. Ritengiamo utile perciò riprodurre quelle parti del discorso che riguardano particolarmente il problema di Trieste e che i circoli e la stampa jugoslava hanno giudicato manifestazioni sciovinistiche. Esordendo, Pietro Nenni ha premesso che il Partito Socialista Italiano prese posizione sui problemi della Venezia Giulia fin dal 1943, rivendicando la frontiera conosciuta sotto il nome di linea Wilson, e che comprendeva l'Istria occidentale fino a Pola. Negli anni successivi, nel '45 e nel '46, con la responsabilità che gli derivava dalla partecipazione al governo, il Partito impegnò ogni sua energia a fare accettare il principio di una giusta frontiera.

LE REAZIONI D'OLTRE CONFINE Isterico furore slavo di fronte alla verità

Fu purtroppo una battaglia politica e diplomatica impegnata in condizioni estremamente difficili e quando la sorte stessa di Trieste era gravemente compromessa dagli impegni che i vincitori della seconda guerra mondiale avevano assunto durante il conflitto; l'Unione Sovietica avendo accettato in piena guerra le pretese jugoslave su tutta la Venezia Giulia, comprese Trieste e tutta l'Istria; l'Inghilterra e gli Stati Uniti avendo deciso, nel incontro di Malta tra Churchill e Roosevelt, nel febbraio del '45, prima della conferenza di Yalta, il principio della internazionalizzazione di Trieste, che non avrebbe costato dovuto essere né italiana né jugoslava.

Nella luce delle posizioni che le maggiori potenze vincitrici della guerra avevano assunto durante il conflitto parve un successo per l'Italia la creazione del Territorio Libero di Trieste, come, su proposta francese, venne configurato dalla conferenza dei ministri degli Esteri nel 1947. Tutti i tentativi presso i quattro per evitare la decisione a noi contraria furono vani. Né ebbe miglior fortuna il tentativo di una trattativa diretta con Belgrado. Nenni ricorda di avere preso l'iniziativa delle trattative dirette fin dal 1946, incontrando a Parigi il ministro degli Esteri, Kardelj.

L'esito fu negativo, la Jugoslavia rifiutandosi a qualsiasi concessione sulla frontiera, e considerando inaccettabile per essa financo la creazione del Territorio Libero. Tutto quello che nell'amarezza di quel momento fu possibile ottenere, fu l'attribuzione del principio che eventuali e successivi accordi diretti tra Roma e Belgrado sarebbero stati in ogni momento riconosciuti validi dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia. Fu poco e fu tutto, mentre il trattato di pace concludeva, fu il dramma giuliano e istriano, il dramma italiano della sciagurata e iniqua guerra fascista del 1940.

La seconda fase del dramma triestino si aprì dopo la ratifica del trattato di pace sulla questione della organizzazione o meno del Territorio libero. Si stava addensando sull'Europa e sul mondo il nubo della guerra fredda e tutto, da quel momento, diveniva la pedina in un gioco di potenza che fino al 1954 fece del dopoguerra una specie di pre-guerra. Trieste non sfuggì a questa fatalità.

Se nel 1954 una decisione comunque interveniva tale da consentire il reingresso dei soldati della patria a Trieste, ciò si deve al fatto che stavano uscendo dall'atmosfera della guerra mondiale. Nell'atmosfera della guerra fredda il Consiglio di Sicurezza dell'ONU non riuscì mai a mettersi d'accordo sulla nomina del governatore del Territorio Libero. Quando questa questione, Nenni fu guidato dal convincimento che Trieste, malgrado la presenza di un governatore straniero, avrebbe saputo compiere e portare a termine la sua funzione e missione italiana.

Senonché brandendo — come uno stendardo di vittoria — la dichiarazione tripartita del marzo 1948, il governo prese un'altra via. Nenni dice a questo punto di voler risparmiare ai triestini sia la rievocazione della storia dolorosa e umiliante dei mancomenti anglo-franco-americani dal '48 al '54, specialmente dopo la rottura di Tito con Stalin, sia la critica, oggi diventata troppo facile, delle illusioni, per non dire del volontario inganno, che i dirigenti della nostra politica estera alimentarono.

PERCHÉ L'ARENA VIVA

- Dessanti Francesco, Udine 160
- Poiani Wanda, Ancona 300
- Birattari Giovanni, Como 680
- Valdini Lorena, Firenze 180
- Malusa Gastone, Chieti 180
- Niccolini Bruno, Varese 500
- Colla Iris, Milano 180
- Calligaris Giuseppe, Alessandria 1.000
- Berard Mario, Savona 700
- Gorlato Francesco, Aviano 180
- Dassena Martino, Luino 300
- dott. Caluzzi Nicolò, Varese 700
- Crisi Antonio, Firenze 180
- dott. Dallapiccola Giovanni, Torino 500
- Biondi Domenico, Pisa 180
- Rinivil Carmen, Macera 1.400
- Palisca Antonio, Verona 650
- Missori Luigi, Roma 300
- Un polesan de Bolzan 1.000
- Benedetti Emma, Ronchi dei Legionari 300
- Sorbo Vilma, Roma 500
- Serena e Lilliana Martissa, Pesaro 2.000
- Milletti Giovanni, Firenze 180
- Rocco Rocco, Udine 180
- Muggis Domenico, Pavia 500
- N. N. 180
- Stefani Giacomo, Trieste 280
- Leonardelli Ermanno, Torino 200
- N. N., Udine 300

ELARGIZIONI

In memoria del caro cognato Giulio Franchi, deceduto a Savona, Lindv. Franchi, elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del signor Giulio Franchi, la famiglia Grubas elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro ortanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del maestro Bucavelli, nel decimo anniversario della sua morte, la famiglia elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Le famiglie Benussi e Terconi elargiscono Lire 3.000 pro Arena per onorare la memoria della cara mamma Maria Benussi nata Sbusa.

Nel nono anniversario della morte della mamma Anonima ved. Dobrilla e del nipote Oreste, Rita e Giovanni Dragogna elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara signora Stefania Rocco, mancata a Taranto l'8 gennaio 1956, dalle famiglie Ionas e Dazzara Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Domenica Delzotto, la famiglia Antonio Guarnieri da Cuneo elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Domenica Delzotto, la signora Beatrice Della Longa ved. Clagnan elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile fratello e cognato, cav. Rodolfo Placht, deceduto a Trieste il 13 gennaio 1956, da Stefania e Leonardo Manina Lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, volgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RICERCA
Il signor Scollì Guglielmo cerca l'indirizzo del medico da Fiume dott. Stefanich. Indirizzare alla nostra redazione.

ESULI,
Ulteriori notizie su triestini della vostra vita elargite pro Arena

CULINARIA A POLA
L'arte culinaria si è arricchita da un'altra specialità di ripieno. Finora se ne conoscevano di varie specie, quali polli ripieni, calamari ripieni, zucchini

AMARO ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

La parola a Nando Sepa

La politica de la coesistenza

Son capitò in bon punto par dividerli e distaccarli come do boxer che sta par sbarbarse, se no' finiva da sicuro par romparse i ossi. Iera Menigo e Anselmo rossi e iniperidi, che' se sbarufava par via de la politica, come se' i fussi ancora lori de la magnadora parlamentare, andò che' fa finta de zigar e urlar par difender i sacri foglieri de la patria, ma pò a la fin del mese i se ingruma tuti come fradei davanti al cassetin stajale, par rastrelar le bele milone del mensile pagativo. Magari mi cussi.

Co' me ga visto, Menigo e Anselmo i me dixi: Giusto bel che ti rivi ti, parchè qu se trata come la storia del controfagoto de la television, e solo ti Nando, che ti son scienza. To, ti devi sgroparla. Ara Nando, se trata de questo: mi Anselmo, par mia natura pacifista, son par la coesistenza, e lu Menigo invece, el xe contro, parchè el dixi de quel che vol dir la politica de la coesistenza. Ti che son neutrale come un svizzero, parla ti che noi te scoltemo.

Remengo, ghe digo, e par sta roba volè cavarve i ossi? Se cussi volè spiegarve la coesistenza, Ste garolar. Ti Anselmo ti sta a casa tua, ti ga la moglie che te cura, che te lustra e te cusina la minestra e dormi insieme in un letto de 'na piazza e meza. Va ben? Un giorno se caluma in casa tua el nostro Menigo, e con guignere e gnà-

gnere el se senta, el se ferma a tavola e ti che ti son bon, ti ghe ofri un par de cuciar de brodo. Pò tachè cicolar, Menigo te dixi che xe assai bel viver insieme, andar de accordo e che lu bramaria tanto conviver con voi in famea. Ti podaria forsi osservarghe che gavè la casa un poco strotolina, che no xe comodità e che ti e tu moglie ve trovè za struciadi e scomodi nel leto de 'na piazza e meza. Ma son sicuro che Menigo te diria che no fa gnente, che se trata solo de abituarse un poco a la volta; e se anca el leto xe polto, el se contentaria a dormir de pie. Se ti acceti, allora ti son par la coesistenza e se no la te va, vol dir che ti son contro, va ben Anselmo?

— Sì, el me rispondi, capisso che sta coesistenza no la me squadra ben, ma in politica xe diferente, mi no ghe dago né leto, né la moglie a nissun e ogni-dun che se 'rangi come che' vol!

Ma in politica xe pezo ancora, Anselmo mio. Ti tachi a far la coesistenza coi comunisti, ti vien in casa, i comincia col gnente, i beca 'na sedia de gnente, un tavolin de là, i te sbarisa in camera, i te cuca el leto e un giorno che ti i moli de ocio, i te usma la chiave de casa e' diventa paroni lori. E se ti protesti, i te fica in cheba.

Gà manca poco che Anselmo no zighi morte ai bisati e viva la Sepa

La nostra attuale classe dirigente quadripartita è che essa abbia osato presentare il memorandum di Londra come un successo per la Nazione. Si può discutere se non fosse ormai divenuto inevitabile subire il memorandum. Non si può contestare che esso fu la conseguenza di sei anni di errori e di immobilismo, che avrebbero dovuto valere ai loro autori non avrebbe mai barattato italiani contro italiani.

Su quella polemica è scesa ormai la saracinesca del memorandum di Londra del 5 ottobre 1954. Se si accetta il criterio che Trieste è stato il banco di prova delle alleanze atlantiche concluse dal nostro Paese, allora diviene evidente come quella politica abbia fatto bancarotta. Una delle ignominie della nostra attuale classe dirigente quadripartita è che essa abbia osato presentare il memorandum di Londra come un successo per la Nazione.

Questa congiura del silenzio ordita intorno alla sensazionale manifestazione politica del "leader" socialista italiano non sarebbe avvenuta, in un caso analogo, in alcun altro paese civile del mondo dove i supremi interessi nazionali prevalgono su ogni altra considerazione di parte e dove, pertanto, i Partiti sentono l'imperativo di difendere, prima che se stessi, la propria Patria. Gli esempi dell'Inghilterra della Germania e di tutti gli altri Stati costituiti democraticamente e nazionalmente coscienti, forniscono, al riguardo una prova di come va concepita e praticata la politica internazionale nei riguardi dei fondamentali problemi nazionali collegati alla politica internazionale. Non importa sapere e stabilire se anche Pietro Nenni abbia avuto presente, nel momento in cui muoveva il duro e motivato attacco alla politica titista nei riguardi dell'Italia, l'imperativo di anteporre la difesa del buon diritto italiano a qualsiasi altra recondita speculazione di parte; ma dal momento che le sue dichiarazioni coincidevano perfettamente con una esigenza profondamente sentita non solo dai noi giuliani, ma della maggioranza del popolo italiano, occorre che l'Italia ufficiale, l'Italia politica e rappresentativa vi si assicuri, per dimostrare al mondo, ma soprattutto all'accozzaglia di avventurieri criminali che detengono con il terrore e la violenza il potere in Jugoslavia, che su un problema di tanta importanza nazionale quale è quello adriatico, governo e paese si trovavano solidati.

Invece si è verificato proprio l'opposto, perciò tutti gli sforzi sono stati diretti a svuotare la pur sensazionale presa di posizione antifascista di Nenni di qualsiasi forza politica, col l'evanescente proposito di riconfermare a quel masnadino di Tito e ai suoi maneggi europei e d'oltre oceano, la persistenza della nostra politica inerte e barcollante, cedevole, rinchiusa, produttiva per noi unicamente di vergogna e di delusione. Dobbiamo allora concludere col constatare che questa nostra povera Italia politica non riesce più ormai a scoprire nella selva intricata e oscura dei Partiti che se ne contendono la rappresentanza, chi veramente possa ridarle difesa contro i nemici e dignità verso gli amici.

Questa congiura del silenzio ordita intorno alla sensazionale manifestazione politica del "leader" socialista italiano non sarebbe avvenuta, in un caso analogo, in alcun altro paese civile del mondo dove i supremi interessi nazionali prevalgono su ogni altra considerazione di parte e dove, pertanto, i Partiti sentono l'imperativo di difendere, prima che se stessi, la propria Patria. Gli esempi dell'Inghilterra della Germania e di tutti gli altri Stati costituiti democraticamente e nazionalmente coscienti, forniscono, al riguardo una prova di come va concepita e praticata la politica internazionale nei riguardi dei fondamentali problemi nazionali collegati alla politica internazionale. Non importa sapere e stabilire se anche Pietro Nenni abbia avuto presente, nel momento in cui muoveva il duro e motivato attacco alla politica titista nei riguardi dell'Italia, l'imperativo di anteporre la difesa del buon diritto italiano a qualsiasi altra recondita speculazione di parte; ma dal momento che le sue dichiarazioni coincidevano perfettamente con una esigenza profondamente sentita non solo dai noi giuliani, ma della maggioranza del popolo italiano, occorre che l'Italia ufficiale, l'Italia politica e rappresentativa vi si assicuri, per dimostrare al mondo, ma soprattutto all'accozzaglia di avventurieri criminali che detengono con il terrore e la violenza il potere in Jugoslavia, che su un problema di tanta importanza nazionale quale è quello adriatico, governo e paese si trovavano solidati.

Questa congiura del silenzio ordita intorno alla sensazionale manifestazione politica del "leader" socialista italiano non sarebbe avvenuta, in un caso analogo, in alcun altro paese civile del mondo dove i supremi interessi nazionali prevalgono su ogni altra considerazione di parte e dove, pertanto, i Partiti sentono l'imperativo di difendere, prima che se stessi, la propria Patria. Gli esempi dell'Inghilterra della Germania e di tutti gli altri Stati costituiti democraticamente e nazionalmente coscienti, forniscono, al riguardo una prova di come va concepita e praticata la politica internazionale nei riguardi dei fondamentali problemi nazionali collegati alla politica internazionale. Non importa sapere e stabilire se anche Pietro Nenni abbia avuto presente, nel momento in cui muoveva il duro e motivato attacco alla politica titista nei riguardi dell'Italia, l'imperativo di anteporre la difesa del buon diritto italiano a qualsiasi altra recondita speculazione di parte; ma dal momento che le sue dichiarazioni coincidevano perfettamente con una esigenza profondamente sentita non solo dai noi giuliani, ma della maggioranza del popolo italiano, occorre che l'Italia ufficiale, l'Italia politica e rappresentativa vi si assicuri, per dimostrare al mondo, ma soprattutto all'accozzaglia di avventurieri criminali che detengono con il terrore e la violenza il potere in Jugoslavia, che su un problema di tanta importanza nazionale quale è quello adriatico, governo e paese si trovavano solidati.

Questa congiura del silenzio ordita intorno alla sensazionale manifestazione politica del "leader" socialista italiano non sarebbe avvenuta, in un caso analogo, in alcun altro paese civile del mondo dove i supremi interessi nazionali prevalgono su ogni altra considerazione di parte e dove, pertanto, i Partiti sentono l'imperativo di difendere, prima che se stessi, la propria Patria. Gli esempi dell'Inghilterra della Germania e di tutti gli altri Stati costituiti democraticamente e nazionalmente coscienti, forniscono, al riguardo una prova di come va concepita e praticata la politica internazionale nei riguardi dei fondamentali problemi nazionali collegati alla politica internazionale. Non importa sapere e stabilire se anche Pietro Nenni abbia avuto presente, nel momento in cui muoveva il duro e motivato attacco alla politica titista nei riguardi dell'Italia, l'imperativo di anteporre la difesa del buon diritto italiano a qualsiasi altra recondita speculazione di parte; ma dal momento che le sue dichiarazioni coincidevano perfettamente con una esigenza profondamente sentita non solo dai noi giuliani, ma della maggioranza del popolo italiano, occorre che l'Italia ufficiale, l'Italia politica e rappresentativa vi si assicuri, per dimostrare al mondo, ma soprattutto all'accozzaglia di avventurieri criminali che detengono con il terrore e la violenza il potere in Jugoslavia, che su un problema di tanta importanza nazionale quale è quello adriatico, governo e paese si trovavano solidati.